

*“Mgr. Loris mi scopre gli antichi miei scritti
da lui conservati e in via di esser ordinati con cura”*



FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

VIA ARENA, 26 - BERGAMO

www.fondazionepapagiovannixiii.it

Ioannesxxiii@fondazionepapagiovannixiii.it

Stampato con il contributo
della
FONDAZIONE CREDITO BERGAMASCO

Joannes XXIII

ANNALI DELLA FONDAZIONE PAPA GIOVANNI XXIII

2015 - n. 3.

EDITORIALE	
EZIO BOLIS	5
STUDI	9
GIOVANNI VIAN, <i>Loris Francesco Capovilla: la formazione veneziana e gli anni del patriarcato Roncalli</i>	11
FRANCESCO MORES, <i>Segretario di papa Giovanni. Premesse a una storia documentaria</i>	25
ENRICO GALAVOTTI, <i>L'“evangelista di papa Giovanni”. Loris Francesco Capovilla e la memoria di Angelo Giuseppe Roncalli</i>	39
DOCUMENTI	73
ALESSANDRO A. PERSICO, <i>Un “modernismo” bergamasco? Appunti per un nuovo punto di vista</i>	77
REMO L. GUIDI, <i>Giovanni XXIII e fratel Alessandro Alessandrini delle Scuole cristiane</i>	117
ENRICO GALAVOTTI, <i>Fascicoli curati da Loris Francesco Capovilla (1964-1979)</i>	123
VITA DELLA FONDAZIONE	
• <i>II Incontro del Comitato scientifico allargato. Bergamo, venerdì e sabato 3-4 ottobre 2014, Fondazione Giovanni XXIII</i>	159
• <i>Presentazione degli Atti su Giovanni XXIII e Paolo VI. Bergamo, mercoledì 12 ottobre 2014, Fondazione Giovanni XXIII</i>	160
• <i>Fondazione dei Cenacoli giovannei. Bergamo, martedì 25 novembre 2014</i>	161
• <i>Incontro con il Centro di Etica Ambientale. Bergamo, venerdì 5 dicembre 2014, Fondazione Giovanni XXIII</i>	162
• <i>Documentario su Giovanni XXIII. Martedì 13 gennaio 2015</i>	163
• <i>Corso di “Storia e società del cristianesimo”. Bergamo, venerdì 13 febbraio 2015, Università di Bergamo</i>	164

- *Conferimento cittadinanza onoraria "Giovanni XXIII". Bergamo, sabato 11 aprile 2015, Teatro Donizetti* 164
- *Il papato e altre invenzioni. Bergamo, martedì 21 aprile 2015, Fondazione Giovanni XXIII* 165
- *Presentazione degli Atti su Giovanni XXIII e Paolo VI. Roma, martedì 5 maggio 2015, Pontificia Università Gregoriana, Aula Magna* 166
- *Restauro del mappamondo di Giovanni XXIII. Bergamo, mercoledì 13 maggio 2015, Fondazione Giovanni XXIII.* 166
- *Seminario di formazione in storia religiosa. Bergamo, 4 e 5 giugno 2015, Fondazione Papa Giovanni XXIII* 167
- *Convegno: "Papa Giovanni XXIII e la cura del creato". Bergamo, martedì 20 ottobre 2015, Auditorium Italo Calegari* 168
- *Presentazione del volume "Ad omnia zibaldone della formazione roncalliana". Bergamo, mercoledì 25 novembre 2015, Fondazione Papa Giovanni XXIII* 169
- *La nuova Collana "Roncalliana"* 170
- *Nuovo Presidente della Fondazione Papa Giovanni XXIII. Bergamo, 4 novembre 2015* 170

ARCHIVIO

GIUSEPPE VISMARA, *L'archivio fotografico della Fondazione Papa Giovanni XXIII* 171

Direttore Responsabile: Alberto Carrara

Comitato di redazione: Alessandro Baitelli, Ivan Bastoni, Ezio Bolis, Giovanni Gusmini, Francesco Mores, Goffredo Zanchi

Fondazione Papa Giovanni XXIII

Direzione , Redazione, Amministrazione: Via Arena 26, 24129 Bergamo

Tel. 035-4284103

C.C.P. 1005431562

Autorizzazione del tribunale di Bergamo Nr.8/13 - del 26.03.2013

Edizioni Studium s.r.l., via Crescenzo, 25 - 00193 Roma

www.edizionistudium.it

«Il mio don Loris mi aiuta assai e da prete intelligente e buono. La diversità dei nostri temperamenti si completa e giorno per giorno il solco si riempie di buoni fiori».

Era il 2 gennaio 1957 quando il cardinal Roncalli, allora patriarca di Venezia, si esprimeva così a proposito del suo segretario Capovilla, in una lettera inviata all'amico Giacomo Testa, che era stato lui pure suo collaboratore nelle sedi diplomatiche di Sofia e di Parigi.

Il 14 ottobre 2015 il cardinale Loris Francesco Capovilla, l'antico "contubernale" di papa Giovanni XXIII – come lui stesso ama definirsi – ha compiuto 100 anni. Dopo aver servito Roncalli per dieci anni, prima a Venezia poi a Roma, da oltre mezzo secolo Capovilla ne custodisce fedelmente la memoria, sempre pronto a dispensare perle preziose di quel tesoro di sapienza umana ed evangelica che papa Giovanni ha lasciato alla Chiesa e al mondo.

Ancora oggi egli è punto di riferimento indispensabile per chiunque voglia conoscere a fondo la figura di Roncalli. Basti pensare al lungo elenco di libri, saggi e articoli, redatto in modo accurato e minuzioso da Enrico Galavotti e presentato nella sezione *Documenti* su questo numero di «Ioannes XXIII». A ciò vanno aggiunte innumerevoli interviste a televisioni di tutto il mondo, partecipazioni a documentari storici, incalcolabili incontri personali con vescovi, preti e capi di Stato, studiosi e giornalisti, ma anche con uomini e donne semplici, giovani in ricerca, credenti e non credenti, provenienti da tutto il mondo.

Questo straordinario traguardo centenario del cardinal Capovilla ha offerto l'occasione per riflettere sull'importante ruolo che egli ha avuto nella vita e nell'opera di Roncalli. Da qui la scelta di dedicare la sezione *Studi* del presente numero di «Ioannes XXIII» ai rapporti tra Roncalli e Capovilla. A partire da punti di vista diversi ma convergenti, i tre saggi di Giovanni Vian, Francesco Mores e Enrico Galavotti accostano con lucidità la delicata questione.

Già durante il processo per la beatificazione di Giovanni XXIII, in una lunga deposizione, resa sotto giuramento a Lanciano, in varie sessioni dal 1969 al 1970, Capovilla ha ricostruito meticolosamente il suo decennale rapporto con Roncalli. Al di là di alcuni particolari interessanti, come le circostanze del loro primo incontro a Venezia nel 1950, o i ruoli da lui ricoperti nella gestione quotidiana della vita del patriarca prima e del papa poi, in merito al tema qui affrontato, sembra degna di nota la precisazione con la quale Capovilla chiudeva la sua ampia testimonianza. In qualità di «segretario particolare e collaboratore» di papa Giovanni, per la sua diuturna intimità con il pontefice, egli affermava di esserne anche il miglior biografo o “l’evangelista”, come Enrico Galavotti titola il suo contributo. Dichiarava infatti: «Posso asserire – *humiliter dico sed firmiter* – che conosco tutto ciò che riguarda papa Giovanni, dall’infanzia alla morte sino alle intimità sue più recondite, note al confessore di cui mi fece confidenza più volte e particolarmente negli ultimi mesi di sua vita». Consapevole di quanto fosse delicato gestire l’eredità giovannea, Capovilla intendeva difenderla da attacchi e strumentalizzazioni. Con parole ferme respingeva l’insinuazione che dietro alcune decisioni importanti del papa ci fosse stata la sua mano: «Papa Giovanni non era uomo da lasciarsi scavalcare da chicchessia, né per la pubblicazione di un documento (esempio la “Pacem in terris”) né per promuovere un restauro (esempio il Laterano), né per ricevere una persona (esempio Adjubei), né per programmare un’uscita dal Vaticano o il pellegrinaggio a Loreto» (*Summarium, in Beatificationis et canonizationis Servi Dei Ioannis Papae XXIII. Positio super vita, virtutibus et fama sanctitatis*, II.1, 991-992).

La testimonianza offerta dai suoi segretari, e in particolare da Capovilla, è quindi una pista di ricerca promettente per conoscere aspetti della personalità di Roncalli che non sempre emergono in altri contesti. L’importanza di questo ruolo era avvertita dallo stesso Roncalli, lui pure segretario del vescovo Radini Tedeschi per dieci anni. Con fine umorismo egli scriveva a monsignor Pietro Carrara, collaboratore del vescovo Marelli: «Il segretario ideale parmi quello che porta sempre le note allegre intorno al suo Vescovo. Per le melanconiche ci pensano i Vicari Generali» (Lettera del 28.06.1930).

Nella sezione *Documenti*, a cura di Alessandro A. Persico, si presenta materiale inedito custodito negli archivi della Fondazione Papa Giovanni XXIII e presso l’Archivio Storico Diocesano di Bergamo. Di speciale interesse per gli studi roncalliani sono le carte che riguardano la “bufera” modernista, che all’inizio del Novecento giunse anche a Bergamo e coinvolse il giovane don Roncalli, professore del Seminario diocesano. In particolare, vengono qui pubblicate due relazioni stese da monsignor Radini Tedeschi nell’estate del 1910, nelle quali il prelado motiva la decisione di allontanare dall’insegnamento alcuni docenti del Seminario sospetti di simpatie verso le idee del modernismo. Altro documento

interessante, tolto dalla polvere di un archivio ancora poco accessibile da Remo L. Guidi, è uno scritto di Roncalli, allora nunzio a Parigi, indirizzato ad Alessandro Alessandrini, dei Fratelli delle Scuole cristiane. Dalla lettera emerge la capacità di Roncalli di mantenere rapporti cordiali e di conservare legami con persone incontrate in tempi e contesti lontani.

Dalla sezione dedicata alla “Vita della Fondazione”, che riferisce sinteticamente circa le attività culturali, le iniziative scientifiche e le novità editoriali promosse dalla Fondazione, si può avere un’idea di quanto il “cantiere giovanneo” sia in costante movimento. Grazie al lavoro appassionato di giovani ricercatori e alla collaborazione con varie realtà accademiche e istituzionali, cresce lo sforzo di allargare e approfondire l’orizzonte degli studi roncalliani, per arricchirlo con riferimenti sempre più precisi alle fonti archivistiche e agganciarlo a prospettive storiografiche aggiornate. A tale riguardo, è assai promettente il lavoro di inventariazione e di ordinamento dell’ampio materiale fotografico e iconografico, iniziato da Giuseppe Vismara, di cui viene data un’anticipazione su questo numero della rivista nella sezione *Archivio*.

LORIS FRANCESCO CAPOVILLA:

LA FORMAZIONE VENEZIANA E GLI ANNI DEL PATRIARCATO RONCALLI

di *Giovanni Vian*

Originario del Padovano (è nato a Pontelongo il 14 ottobre 1915),¹ Loris Francesco Capovilla nel 1929 si stabilì a Mestre, al seguito della madre e insieme alla sorella: il padre era prematuramente scomparso nel 1922. Buona parte dell'area prospiciente la laguna di Venezia era stata aggregata al Patriarcato marciانو due anni prima, anche dietro sollecitazioni del governo fascista, proteso, in continuità con i governi che lo avevano preceduto, alla costruzione della "grande Venezia" di Volpi, con la creazione della prima area industriale di quello che in futuro sarebbe diventato il vasto complesso di Marghera.²

La formazione nel seminario patriarcale si svolse inizialmente nel periodo conclusivo dell'episcopato del cardinale Pietro La Fontaine, patriarca a Venezia dal 1915 al luglio 1935.³ Per gran parte degli anni trascorsi in seminario da Capovilla, rettore fu Umberto Ravetta, in carica dal 1924,⁴ prefetto degli studi Giuseppe Spanio,⁵ prefetto generale Ettore Bressan, che poi aveva affiancato

¹ I cenni biografici sono ricavati principalmente da B. DE NARDIS, *Biografia*, in L.F. CAPOVILLA, *Predicate il Vangelo ad ogni creatura. Commenti al Vangelo per Radio Rai di Venezia 1945-1946*, I. BASTONI (ed.), Corponove, Bergamo 2014, 355-359.

² A. NIERO, *L'ampliamento del Patriarcato (1919-1927)*, in *La Chiesa di Venezia nel primo Novecento*, S. TRAMONTIN (ed.), Edizioni Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1995, 141-181.

³ Su La Fontaine G. MUSOLINO, *Pietro La Fontaine Patriarca di Venezia (1915-1935)*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1988; G. VIAN, *L'azione pastorale del patriarca La Fontaine*, in *La Chiesa di Venezia nel primo Novecento*, 85-123; ID. *La Fontaine, Pietro*, in *Dizionario biografico degli italiani*, vol. 63, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 2004, 58-60.

⁴ A. NIERO, *Gli anni veneziani prima dell'episcopato (1900-1946)*, in B. BERTOLI (ed.), *Giovanni Urbani Patriarca di Venezia*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 2003, 34.

⁵ *Liber Vitae. Presbiteri, vescovi e patriarchi della chiesa di Venezia defunti nel XX secolo*, Patriarcato di Venezia, 139. La decisione era stata maturata dal patriarca La Fontaine già nel corso dell'estate 1924. «Diario della Diocesi di Venezia per parte del Patriarca» [titolo ricavato dal primo dei sedici quaderni manoscritti di cui il diario si compone], nota del 15 luglio 1924, in Archivio Storico del Patriarcato di Venezia, Curia I, Patriarchi, La Fontaine, busta 4; Archivio Storico del Patriarcato di Venezia. Una memoria di Spanio in L.F. CAPOVILLA, *Ricordo di mons. Giuseppe Spanio*, «La voce

Ravetta come pro-rettore e che infine, alcuni mesi dopo che questi era stato nominato vescovo di Senigallia, gli era subentrato alla guida del seminario il 28 giugno 1939,⁶ nell'ultima fase della preparazione al sacerdozio di Capovilla.⁷ Questi infatti, un paio di settimane prima che l'Italia entrasse in guerra come alleata della Germania hitleriana, ricevette l'ordinazione sacerdotale il 23 maggio 1940 dal cardinale Adeodato Giovanni Piazza, dell'ordine dei carmelitani scalzi e allora tra i presuli italiani più sensibili agli orientamenti fascisti. Alcuni suoi interventi pubblici nel biennio precedente si erano segnalati, tra l'altro, per i giudizi antisemiti,⁸ in un contesto segnato dall'introduzione della legislazione razziale voluta da Mussolini e, come risulta ormai chiaramente dalle ricerche di questi ultimi anni, criticata con toni via via sempre più netti dall'anziano Pio XI, che però su questo piano risultava una figura sostanzialmente isolata rispetto alle posizioni dei collaboratori di Curia.⁹

Coinvolto subito nella pastorale e nell'attività caritativa-assistenziale, il giovane don Loris dovette lasciare temporaneamente Venezia durante la seconda guerra mondiale, dopo essere stato inquadrato come tenente cappellano della Regia Aeronautica. Al suo rientro, alla fine della guerra, ebbe inizio l'impegno di Capovilla nell'ambito dei mass media: dapprima, su indicazione del rettore del seminario Bressan, venne designato dal patriarca Piazza come commentatore del vangelo della domenica dai microfoni della Radio Rai di Venezia, la cui direzione si era appositamente rivolta al presule per avviare il servizio. Poi, dopo il passaggio di Piazza alla Congregazione concistoriale deciso da Pio XII,¹⁰ il nuovo patriarca Carlo Agostini volle Capovilla tra i collaboratori del settimanale diocesano «La voce di San Marco». Quindi nel 1950, per raggiungere l'obiettivo,

di San Marco» 31 [ma 29], 41 (30 novembre 1974) 5.

⁶ *Vivo nel ricordo. Mons. Ettore Bressan rettore del Seminario a vent'anni dalla morte*, supplemento di «La Madonna della Salute e i suoi Seminari» 48 (1972), e *Liber Vitae*, 85.

⁷ Direttore spirituale del seminario dal 1933 era stato Ugo Camozzo, poi vescovo di Fiume nel 1938 e successivamente arcivescovo di Pisa dal 1948.

⁸ G. MICCOLI, *Santa Sede e Chiesa italiana di fronte alle leggi antiebraiche del 1938*, in *La legislazione antiebraica in Italia e in Europa*. Atti del Convegno del cinquantenario delle leggi razziali (Roma, 17-18 ottobre 1988), Camera dei deputati, Roma 1989, 163-274: 203 (224-225 per la distinzione introdotta da Piazza tra alleanza politica con la Germania hitleriana e riprovazione del neopaganesimo nazionalsocialista); B. BERTOLI, *Indirizzi pastorali del patriarca Piazza*, in ID. (ed.), *La Chiesa di Venezia dalla seconda guerra mondiale al Concilio*, Studium Cattolico Veneziano, Venezia 1997, 15-68: 35; G. VIAN, *La stampa cattolica e il fascismo a Venezia negli anni del consenso: «la Settimana Religiosa» di Venezia (1929-38)*, «Storia e problemi contemporanei» 16 (2003) 85-115: 111-115; La persistenza degli stereotipi antisemiti negli interventi pubblici di Piazza dalla fine degli anni trenta al 1944 è stata rilevata da RAFFAELLA PERIN, in *Chiesa cattolica e minoranze in Italia nella prima metà del Novecento. Il caso veneto a confronto*, EAD. (ed.), Viella, Roma 2011, 133-223: 216-221.

⁹ Si veda almeno G. MICCOLI, *I dilemmi e i silenzi di Pio XII. Vaticano, seconda guerra mondiale e Shoah*, Rizzoli, Milano 2007², 331-348; E. FATTORINI, *Pio XI, Hitler e Mussolini. La solitudine di un papa*, Einaudi, Torino 2007, 170-228.

¹⁰ *Sua Eminenza il Cardinale Patriarca nominato Segretario della S. C. Concistoriale*, «Bollettino Diocesano del Patriarcato di Venezia» 33 (1948) 97-98: 97. La notizia comparve anche in *Nostre informazioni*, «L'Osservatore Romano», 3 ottobre 1948.

dichiarato pubblicamente, di conseguire nel giro di alcuni mesi il raddoppio della tiratura, che all'inizio del 1950 si aggirava intorno alle 5.000 copie, Capovilla fu nominato direttore de «La voce di San Marco», subentrando a don Mario Greatti dal numero del 27 maggio.¹¹ Nel contempo gli fu affidata anche la cura della pagina veneziana dell'«Avvenire d'Italia». L'arrivo a Venezia del nuovo patriarca, Angelo Giuseppe Roncalli,¹² comportò una ulteriore svolta nella vicenda personale di Capovilla. Il primo contatto diretto dopo la nomina a patriarca dell'ex nunzio a Parigi era avvenuto nella capitale francese, dove Roncalli, prima di partire per la città lagunare, il 3 febbraio 1953 aveva ricevuto una piccola delegazione del Patriarcato, composta dal vicario capitolare e dal direttore del settimanale diocesano, che in questo modo aveva avuto la possibilità di ritrarne un primo profilo, pubblicato poi sul numero del 14 febbraio 1953, nel quale coglieva con precisione alcuni tratti del nuovo patriarca: «è benevole assai e lusinghiero nei giudizi che esprime su persone e cose; incoraggia, giustifica, spiega».¹³ Ma anche Roncalli fissava le prime impressioni su quello che di lì a qualche tempo sarebbe diventato il suo segretario: «È stato qui a trovarmi il Vicario Capitolare di Venezia con un altro bravo prete, una specie di don Spada de "L'Eco di Bergamo"». ¹⁴ Oh! sono molto bravi preti e bene formati».¹⁵ Pochi mesi dopo Roncalli volle Capovilla come coordinatore della sua segreteria, anche se dal punto di vista formale don Loris continuò ad apparire come direttore de «La voce di San Marco» fino al dicembre 1953, quando venne rimpiazzato ufficialmente da Pio Pietragnoli, che di fatto reggeva ormai da alcuni mesi la gestione del settimanale sotto l'autorità del vescovo ausiliare Augusto Gianfranceschi.¹⁶ Dunque, come è noto, dalla primavera 1953 al conclave dell'ottobre 1958 la vicenda veneziana di Capovilla si sviluppò accanto a quella di Roncalli. Ne sottolineerò brevemente alcuni

¹¹ G. VIAN, «La Voce di San Marco» (1946-1975), Il Poligrafo, Padova 2007, 26-27.

¹² Sul suo episcopato veneziano da ultimo M. RONCALLI, *Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli. Una vita per la storia*, Mondadori, Milano 2006, 347-416.

¹³ [L. CAPOVILLA], *Incontro con il card. Roncalli*, «La voce di San Marco», 14 febbraio 1953, 1. In precedenza vi era già stato un primo contatto personale tra Roncalli e Capovilla il 10 settembre 1950, quando il nunzio si era recato a Venezia per il bicentenario della morte dei fondatori degli Armeni Mechitaristi: GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'Anima e altri scritti di pietà*, L.F. CAPOVILLA (ed.), San Paolo, Cinisello Balsamo 1989, 36, e I. BASTONI, *Introduzione*, in L.F. CAPOVILLA, *Predicate il Vangelo ad ogni creatura*, 13-21: 19-20.

¹⁴ Don Andrea Spada, a lungo direttore de «L'Eco di Bergamo». Si veda A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo. Agende del Patriarca*, vol. 1 1953-1955, E. GALAVOTTI (ed.), Istituto per le scienze religiose, Bologna 2008, 299, nota 511.

¹⁵ Lettera alla famiglia, 12 febbraio 1953, in GIOVANNI XXIII, *Lettere ai familiari 1901-1962*, L.F. CAPOVILLA (ed.) vol. 2 1945-1962, Edizioni di storia e letteratura, Roma 1968, 323-324; si veda anche la nota del 3 febbraio 1953, in A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Anni di Francia. Agende del nunzio*, vol. 2 1949-1953, E. FOUILLOUX (ed.), Istituto per le scienze religiose, Bologna 2006, 650; e inoltre gli appunti del 5-6 febbraio, *ivi*, 651.

¹⁶ Su Pio Pietragnoli M. RONCALLI, *Giovanni XXIII. La mia Venezia*, Canal-Studium Cattolico Veneziano, Venezia 2000, 205, nota 17; G. VIAN, «La Voce di San Marco», *ad indicem*; L. PIETRAGNOLI, *A Dio e agli uomini. Pio Pietragnoli e «La Voce di San Marco»*, Edizioni CID, Mestre 2014.

aspetti, partendo proprio dalla nomina a segretario.

Ancora prima di fare l'ingresso nella diocesi veneziana Roncalli, in una lettera ai familiari del 12 febbraio 1953, aveva manifestato l'intenzione di servirsi provvisoriamente del segretario e del domestico del suo predecessore Agostini, rispettivamente Gino Spavento e Virgilio Savognin: «Intanto io prenderò segretario e domestico a prova».¹⁷ L'affermazione non pregiudicava scelte definitive di tipo diverso. Alla data del 30 marzo 1953 Roncalli menzionava nelle agende veneziane Capovilla, per la prima volta dopo l'ingresso del nuovo patriarca nella diocesi marciana, tra le «molte udienze» del giorno.¹⁸ Capovilla ha peraltro testimoniato, pochi anni fa, che Roncalli aveva maturato l'intenzione di farne il suo segretario già durante l'incontro avvenuto a Parigi il 3 febbraio.¹⁹ Una nota successiva sembra indicare il giorno in cui il neopatriarca aveva iniziato un rapporto più stretto con il giovane sacerdote di origine padovana e forse a questo momento va fatta risalire anche la rivelazione del proposito di farne un suo stretto collaboratore. Infatti alla data del giovedì 16 aprile si legge: «A colazione don Loris Capovilla».²⁰ Alcune settimane più tardi, il 3 maggio, l'incontro si ripeteva, negli stessi termini, ma la nota, nel riferirsi al proprio ospite, si faceva più colloquiale, a segnare una crescente consuetudine di rapporti: «Ieri ebbi a pranzo don Loris».²¹ Ancora pochi giorni e le agende cominciano a registrare di frequente la presenza di Capovilla a fianco di Roncalli, segno dell'entrata in servizio come segretario, anche se la nomina formale sarebbe giunta solo più tardi. Il 12 maggio pomeriggio si recava con il patriarca all'amministrazione delle cresime a San Luca, il 13 lo accompagnava a passeggio per la città, il 14 lo seguiva per le cresime a San Moisè.²² Il 18 maggio le agende ci mostrano Capovilla introdotto a una tipica attività di segreteria. Scriveva Roncalli: «In giornata qualche distrazione: lettere, e bozze da correggere recatemi da don Loris».²³ E il 22 maggio: «Per la prima notte don Loris dorme al Patriarcato».²⁴ Intanto nel *Giornale dell'anima*, nel corso di quei giorni, scriveva: «Sono contento del segretario don Gino Spavento che fu già fedele al mio venerato predecessore: ed ora metto accanto a lui don Loris Capovilla. Sono due sacerdoti eccellenti per pietà sacerdotale e per intelligenza

¹⁷ GIOVANNI XXIII, *Lettere ai familiari*, vol. 2, 323-324.

¹⁸ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 1, 34.

¹⁹ M. RONCALLI, *Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli*, 342 (va però corretto al settembre il riferimento all'aprile 1950). Si veda inoltre la versione lievemente diversa presentata in Bastoni, *Introduzione*, 20 (la data indicata, il 2 febbraio, va però corretta al 3). Sulla presenza del nunzio Roncalli a Venezia dall'8 all'11 settembre 1950 si veda A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Anni di Francia*, vol. 2, 263-264.

²⁰ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 1, 45.

²¹ *Ivi*, 55, nota del 4 maggio 1953.

²² *Ivi*, 59-61, note del 12, 13, 14 maggio 1953.

²³ *Ivi*, 64, nota del 18 maggio 1953.

²⁴ *Ivi*, 68, nota del 22 maggio 1953.

e buono spirito».²⁵ Di fatto Roncalli aveva deciso: a don Spavento, che ancora pochi giorni prima dalle note delle agende risultava in pieno servizio come segretario del patriarca,²⁶ venne affiancato Capovilla. E dopo un periodo di compresenza, il 17 luglio 1953 Roncalli nominò Spavento, senza preavviso, rettore del seminario minore, a Fietta di Paderno del Grappa,²⁷ lasciando la segreteria nelle mani di don Loris.

Ma chi era il nuovo collaboratore, non ancora quarantenne? I tratti che aveva rivelato in alcune delle trasmissioni radiofoniche nell'immediato dopoguerra lo mostrano legato a una prospettiva che sfumava gli elementi più pesanti dell'ideologia di cristianità, pur ben presente: «O il Cattolicesimo o l'anarchia dello spirito!»²⁸ Non mancavano gli accenni vibranti di devozione papale, consueti nel cattolicesimo dell'epoca e rilanciati dallo stesso Pio XII.²⁹

Il 22 luglio 1945, nelle parole in cui dalla Radio Rai di Venezia Capovilla si sofferma sulle rovine che hanno colpito l'Italia e in particolare la sua popolazione, prendendo le distanze dal passato recente, sembra stagiarsi già una netta scelta di campo a favore dei sistemi politici rappresentativi, a tutela della libertà, sia pure all'interno della consueta prospettiva che sottolinea la matrice divina del potere: «Nessun uomo può avere il potere di obbligare la libera volontà di altri uomini. È il popolo che designa quei rappresentanti cui Dio conferisce autorità, e che assumono il sacro mandato di favorire il bene della collettività».³⁰

Vi sono già in quegli anni alcuni spunti che mostrano in Capovilla attenzioni non del tutto scontate all'interno del clero italiano dell'epoca.³¹ La sua direzione de «La voce di San Marco», nei primi anni cinquanta, non mutò l'impostazione ideologica di fondo del settimanale diocesano di Venezia, che si muoveva nel solco del pontificato pacelliano, ma fece affiorare qualche tenue segnale di una ricerca di nuovi percorsi e strategie sul versante pastorale e nell'azione sociale. Sarebbe senz'altro una forzatura enfatizzarne la dimensione e la portata per trarne la conclusione che si fosse di fronte all'abbozzo di una linea alternativa e di un abbandono delle logiche di cristianità, tuttavia mi sembrano primi non trascurabili segnali di una situazione, non circoscrivibile all'ambiente veneziano,

²⁵ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Il Giornale dell'Anima. Soliloqui, note e diari spirituali*, A. MELLONI (ed.), Istituto per le scienze religiose, Bologna 2003, 415-416.

²⁶ S vedano le note del 21 e 22 aprile, dell'8 e 9 maggio, in A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 1, 48-49, 57-58.

²⁷ *Ivi*, 102 e nota 522.

²⁸ L.F. CAPOVILLA, *Predicate il Vangelo ad ogni creatura*, 41 (trasmissione del 29 giugno 1945).

²⁹ *Ivi*, 42-44 (trasmissione del 29 giugno 1945). Su Pacelli e sul suo pontificato PH. CHENAUX, *Pio XII. Diplomatico e pastore*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2004.

³⁰ L.F. CAPOVILLA, *Predicate il Vangelo ad ogni creatura*, 48.

³¹ Sul clero italiano nel secondo dopoguerra, in un'ottica di sintesi, M. GUASCO, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997, 231-252; P. COZZO, *Andate in pace. Parroci e parrocchie in Italia dal Concilio di Trento a papa Francesco*, Carocci, Roma 2014, 175-183.

ma propria di diverse aree della realtà italiana, in cui – nonostante la capillarità della presenza delle istituzioni ecclesiastiche, la forza crescente dell'associazionismo cattolico e i successi della DC in campo elettorale – difficoltà impreviste rallentavano e di fatto impedivano il raggiungimento della costruzione di una società conforme ai principi morali del cattolicesimo e riformata sulla base delle indicazioni della dottrina sociale della Chiesa: difficoltà e rallentamenti che generavano una crescente insoddisfazione in alcuni ambienti cattolici più avvertiti sul piano culturale o alla ricerca di una spiritualità più fondata sui contenuti del messaggio cristiano. Gli esiti di questo multiforme disagio furono quanto mai diversi, arrivando anche a situazioni di crisi aperta, per il pesante intervento delle autorità ecclesiastiche che sbarrarono la strada a quei tentativi di rinnovamento, con echi che raggiunsero anche la realtà veneziana.

Il decreto del sant'Uffizio del 1 luglio 1949, che interdiceva l'accesso ai sacramenti ai sostenitori del comunismo, spingendoli ai margini della vita ecclesiale, ebbe risvolti drammatici a livello individuale tra i colpiti dalle misure disciplinari e insieme sollevò il grosso problema pastorale della condotta da mantenere nei confronti dei cattolici che aderivano al Partito comunista italiano; un problema la cui soluzione, anche dal punto di vista pratico, fu resa ancora più ardua per il prolungamento della polemica anticomunista negli anni cinquanta, in piena continuità con la linea seguita nel passato.³² A Venezia «La voce di San Marco» ridondava di articoli volti a denunciare il «pericolo rosso» in una molteplicità di forme. I toni permanevano grevi,³³ in un clima di sospetto spinto al parossismo – notevole il timore, condiviso da gran parte delle gerarchie ecclesiastiche e *in primis* da Pio XII, che la propaganda comunista facesse breccia tra i cattolici – e il rischio del fraintendimento era continuamente presente e poteva colpire anche il più insospettabile dei preti. Tuttavia all'inizio del 1950 Loris Capovilla, non ancora direttore del settimanale, introdusse il tema della carità verso gli avversari,³⁴ e si spinse fino a prospettare la necessità di instaurare un vero dialogo: «Troppi cristiani parlano per conto loro e non concedono mai, o la concedono malvolentieri, la parola ai fratelli. Non sanno ascoltare i discorsi, figuriamoci le interiori sofferenze degli “altri”! L'apostolato [...] condotto in modo da togliere ogni pretesto a che si pensi ad un reclutamento di parte, è opera divina: meno parlano gli

³² In generale sulla Chiesa cattolica e il comunismo PH. CHENAUX, *L'ultima eresia. La Chiesa cattolica e il comunismo in Europa da Lenin a Giovanni Paolo II (1917-1989)*, Carocci, Roma 2011 (in particolare 107-175, per gli anni dalla fine della guerra alla conclusione del pontificato di Pacelli). Per le vicende italiane G. MICCOLI, *La Chiesa di Pio XII nella società italiana del dopoguerra*, in *Storia dell'Italia repubblicana*, vol. I *La costruzione della democrazia. Dalla caduta del fascismo agli anni Cinquanta*, Einaudi, Torino 1995, 537-613; G. BATTELLI, *Società, Stato e Chiesa in Italia. Dal tardo Settecento a oggi*, Carocci, Roma 2013, 107-128.

³³ *Spunti polemici*, «La voce di San Marco», 2 febbraio 1952, 1; *I conti di Pietro Secchia*, «La voce di San Marco», 2 febbraio 1952, 2; *Schiavismo rosso*, «La voce di San Marco», 9 febbraio 1952, 1; *Episcopato in catene. Gloria ai Martiri!*, «La voce di San Marco», 9 febbraio 1952, 1.

³⁴ L.C. [L.F. CAPOVILLA], *Abbiamo aspettato per niente*, «La voce di San Marco», 7 gennaio 1950, 1.

uomini, più agisce la Grazia». ³⁵ Sono affermazioni che sembravano socchiudere la porta a uno stile di confronto diverso, anche se l'articolo mirava soprattutto a sollecitare all'azione, al dialogo «sfruttando le possibilità della Grazia». ³⁶ Ma la settimana successiva Capovilla tornò sul tema con alcune precisazioni, limitative delle affermazioni sul dialogo, che avevano lo scopo di evitare ogni possibile fraintendimento, quanto mai pericoloso nel clima ufficiale di scontro a tutto campo con le sinistre nell'intero pianeta, percepito in quegli anni come decisivo per le sorti dell'umanità: «I giorni passano e il dialogo, avviato con buona volontà, potrebbe diventare una chiacchierata, un perditempo o peggio, se ne saltasse fuori un eclettismo, che nell'intento di conservare rapporti di cordialità con tutti, finisse col ridurre a brandelli la verità. Ci mancherebbe altro!». ³⁷

Quindi, evidentemente per scongiurare che il suo precedente invito a evitare i monologhi nell'azione di apostolato fosse considerato un modo per mettere sullo stesso piano verità ed errore, richiamava due affermazioni di «Adesso», il periodico promosso da don Primo Mazzolari: «Chi dà ragione all'avversario, quando ha ragione, non dà ragione all'avversario, ma alla verità, che il cristiano deve conoscere, servire, amare ovunque. Chi dà torto ai cristiani, quando hanno torto, non dà torto alla Chiesa, ma rende omaggio alla verità custodita dalla Chiesa e dimenticata dai cristiani». Infine ribadiva «l'umile consapevolezza di costruire, in mirabile, se pur misterioso, accordo, con tutti gli uomini buoni, la casa del perdono e del ritorno». ³⁸

Quest'ultimo passaggio mostra, tra l'altro, che Capovilla era attento a figure e ambienti del cattolicesimo italiano impegnati nella ricerca di una più profonda assunzione del messaggio evangelico. Avrebbe confermato queste attenzioni anche nel nuovo ufficio di segretario del patriarca Roncalli, che almeno in alcuni casi sembra essere stato portato a interessarsene di conseguenza. Così avvenne per l'avvio di un rapporto diretto tra il futuro pontefice e Mazzolari, i cui scritti certo non erano del tutto ignoti a Roncalli, ma con il quale Capovilla intratteneva un rapporto epistolare dall'inizio del decennio. ³⁹ Era proprio Roncalli, infatti, a registrare nelle agende, alla data del 17 gennaio 1954: «A sera ricevetti don Mazzolari prevosto di Bozzolo venuto per conferenza, e poi l'onor. Manzini direttore de l'Avvenire d'Italia, con i suoi due collaboratori. Li trattenni tutti a cena in amabile conversazione». ⁴⁰

Inoltre Capovilla, che era stato personalmente a Nomadelfia anni prima

³⁵ L.C., *Dialogo o monologo?*, «La voce di San Marco», 14 gennaio 1950, 1.

³⁶ *Ibidem.*

³⁷ L.C., *I giorni passano*, in «La voce di San Marco», 21 gennaio 1950, 1.

³⁸ *Ibidem.*

³⁹ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 1, 205, nota 53.

⁴⁰ *Ivi*, 205-206.

dell'arrivo di Roncalli a Venezia, aveva cercato di mostrare, anche sulla scorta degli scritti di Mazzolari, la validità della realizzazione di don Zeno Saltini, al di là dei sospetti e delle accuse che la colpivano.⁴¹

Le agende veneziane di Roncalli sono una fonte utile anche per cogliere alcuni tratti del rapporto tra l'allora patriarca e il suo nuovo segretario. In primo luogo rileverei un progressivo avvicinamento personale. Lo si potrà ritenere, entro certi limiti, scontato e tuttavia mi pare interessante coglierne brevemente la progressione. Quello che nelle note parigine di febbraio era indicato con il cognome, già il 30 marzo 1953 era diventato per la prima volta "don Loris". Diventò questo il modo con il quale, prevalentemente, Roncalli fissava sulle agende i riferimenti a Capovilla. Due anni più tardi, il 21 marzo 1955, si affacciava un ulteriore tipo di indicazione, ancora più familiare, perché cadeva per la prima volta il predicato d'onore e rimaneva solamente il nome, Loris. Ci vollero mesi, fino al 6 ottobre 1955, per una reiterazione.⁴² E solamente nell'ultimo periodo veneziano, a 1958 già avviato, le ricorrenze del semplice nome del segretario diventarono un po' più frequenti,⁴³ per ripresentarsi una volta anche nei primi tempi del pontificato.⁴⁴ In qualche raro caso compare anche il possessivo «mio»: «il mio don Loris», «mio mgr. Loris».⁴⁵ Il rapporto interpersonale insomma si sviluppava con affetto crescente anche da parte di Roncalli, che si poteva permettere pure dell'autoironia sulle diverse fisionomie rispettive, come quando all'inizio dell'estate 1954 osservava: «L'afa umida e produttrice di sudore dà veramente pena a noi di complessione pingue. Beato il mio don Loris magro come uno stecco che non se ne accorge quasi neppure».⁴⁶ Nella seconda parte dell'episcopato veneziano di Roncalli crebbe anche la condivisione di momenti di distensione, come l'ascolto della musica, che Capovilla introdusse di fatto nell'appartamento patriarcale («Da qualche tempo mgr. Loris si gode, fra il suo buon lavoro di dischi musicali scelti e di ogni scuola. Naturalmente tutte cose serie e di alta portata artistica: ed io ne godo un poco durante il pranzo e la cena», scrive Roncalli in data 4 febbraio 1957);⁴⁷ o la condivisione della lettura, che li vide il 13 marzo dediti all'opera di Manzoni: «A sera dopo cena mi trattenni col mio mgr. Loris in una prolungata lettura dei Promessi Sposi [...] Che felicità di espressione e che sostanza di

⁴¹ *Ivi*, 359, nota 809.

⁴² *Ivi*, 599. Ma si veda anche all'8 dicembre 1955, *ivi*, 642.

⁴³ 18 febbraio, 29 aprile, 14 maggio, 5 ottobre 1958, in A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo. Agende del Patriarca*, vol. 2 1956-1958, E. GALAVOTTI (ed.), Istituto per le scienze religiose, Bologna 2008, rispettivamente 595, 645, 656, 740.

⁴⁴ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis. Agende del pontefice, 1958-1963*, M. VELATI (ed.), Istituto per le scienze religiose, Bologna 2007, 27 (nota del 10 febbraio 1959).

⁴⁵ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 2, rispettivamente 180 e 609.

⁴⁶ Nota del 24 giugno 1954, A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 1, 297.

⁴⁷ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 2, 316.

insegnamento».⁴⁸

Ma la documentazione permette di cogliere, almeno in parte, anche il livello di collaborazione che si instaurò tra Roncalli e Capovilla e le sue modalità. In primo luogo è possibile verificare la presenza di una serie di funzioni riconducibili all'attività di segreteria in senso più o meno stretto. Capovilla regolava in qualche misura l'accesso al patriarca dei molti postulanti udienze.⁴⁹ Normalmente lo seguiva in visita pastorale.⁵⁰ Lo rappresentava in alcune occasioni pubbliche, come al funerale di Alcide De Gasperi, dove oltre a chiedere all'ausiliare Gianfranceschi di rappresentarlo, aggiungeva per telegramma, rivolto a Capovilla: «sarebbe bene ella lo accompagnasse a titolo mia personale amicizia illustre defunto».⁵¹ In alcune occasioni, nelle quali Roncalli era fisicamente indisposto, il segretario fu invitato a sostituirlo leggendone in pubblico i discorsi. Il 6 aprile 1954 il patriarca si ritrovò improvvisamente afono per un colpo di freddo e, recatosi egualmente nella chiesa di San Felice fece parlare al suo posto «mgr. Loris» – come scrisse nelle agende – «animato, con spirito edificante».⁵²

Inoltre Capovilla offriva un utile contributo al sollecito disbrigo degli affari,⁵³ anche per quelli di carattere finanziario, per la cui soluzione Roncalli lo interpella insieme ad altri collaboratori.⁵⁴ E nel 1956 il presule lo coinvolse nella messa a punto dei progetti di restauro del palazzo patriarcale.⁵⁵ Il segretario venne anche coinvolto nella preparazione dei discorsi e degli interventi del patriarca, almeno nell'ultimo anno dell'episcopato veneziano: le agende registrano questo apporto alle date, per esempio, del 1 dicembre 1957, del 9 marzo e del 19 settembre 1958, quando Roncalli scrive: «preparazione della Omelia per Verona. Scrivo tutto io stesso. Il paziente don Loris raccoglie, assesta e ancora ci intendiamo per la preparazione definitiva».⁵⁶ Insomma, come il rapporto personale segnato da quel crescendo di vicinanza fino all'indicazione del segretario con il solo nome, di cui si è detto, stando alle agende anche la collaborazione si faceva più stretta e si apriva a incarichi più delicati con il passare degli anni. Sembra confermare questa dinamica anche la nota del 26 ottobre 1957, che ricorda un Capovilla impegnato a fare da raccordo con il segretario della conferenza episcopale tri-veneta, il vescovo di Padova Bortignon, in vista della pubblicazione della lettera

⁴⁸ *Ivi*, 609.

⁴⁹ Testimonianza di B. Bertoli, in A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 1, 215-216, nota 102.

⁵⁰ *Ivi*, 238, e A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 2, 660, nota 369.

⁵¹ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 1, 336, nota 698.

⁵² *Ivi*, 249 e 251.

⁵³ *Ivi*, 525.

⁵⁴ *Ivi*, 510.

⁵⁵ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 2, 177, 198.

⁵⁶ *Ivi*, 529, 606-607, 735 (da qui la citazione nel testo).

pastorale collettiva dedicata a *L'Azione Cattolica nel momento presente*.⁵⁷ Di questo crescendo di stima che si riscontra in Roncalli fa parte sicuramente la nomina di Capovilla a canonico di San Marco, nel 1958.⁵⁸ E già l'8 ottobre 1955 si era avuto il conferimento al proprio segretario della responsabilità della Seconda sezione dell'Ufficio catechistico diocesano.⁵⁹

Quando a partire dalla tarda primavera dell'estate 1956 Capovilla risultò afflitto da una malattia che si trascinò a lungo, al punto da costringere Roncalli a sostituirlo temporaneamente nei compiti di segreteria,⁶⁰ il patriarca manifestò le proprie preoccupazioni. Il 25 giugno fissava sull'agenda: «la malattia di mgr. Loris che dura da un mese, mi impressiona e mi addolora». Ma già tre giorni prima aveva scritto al fratello Giovanni: «Qui da oltre un mese il mio caro e prezioso segretario monsignor Loris Capovilla è affetto da infiammazioni ghiandolari al collo che lo fanno molto soffrire, anche se egli sopporta con molta pazienza i suoi dolori».⁶¹

Gli atteggiamenti dei due sono colti da Roncalli anche nelle loro diversità. Nel febbraio 1955 Roncalli accolse il suggerimento di Capovilla relativo agli abiti liturgici da indossare in una celebrazione, ma poi annotò: «Alla Salute per compiacere don Loris, mi misi in cappa e così seguì la processione. Ma è sempre meglio stare al semplice come a Bergamo: al *Propitius esto* delle Litanie Sanctorum, recarsi in sacrestia ed appararsi, portando poi il S.S[.]mo *ut decet*».⁶²

Nel corso della complicata e vivace controversia che si sviluppò attorno ai plutei nella basilica di San Marco, che Roncalli aveva deciso di fare rendere rimovibili per consentire ai presenti di seguire visivamente le parti delle liturgie che si svolgevano sull'altare principale (la proposta si era scontrata con le resistenze intransigenti di alcuni conservatori dei beni artistici), il 27 giugno 1955 annotava nell'agenda: «Il mio don Loris è ben acceso, e ciò mi edifica e mi piace. Per me è più conforme uno stile di sorridente pazienza e calma. Tutto passerà *Dominus vertat monstra in bonum*».⁶³ Salvo poi suggerire al segretario di tacere, come ricorda la nota del giorno successivo: «Io starò zitto in attesa che tutto passi: la Procuratoria sarà bene faccia lo stesso. A don Loris do lo stesso consiglio».⁶⁴

È una piccola spia della presenza di sensibilità, talvolta forse anche di orientamenti diversi, che pure non influirono né incrinarono il rapporto tra i due.

⁵⁷ *Ivi*, 502.

⁵⁸ *Ivi*, 610.

⁵⁹ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 1, 650, nota 1025.

⁶⁰ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 2, 146-147.

⁶¹ GIOVANNI XXIII, *Lettere ai familiari*, vol. 2, 411.

⁶² A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 1, 460.

⁶³ *Ivi*, 533-534. Sulla vicenda anche l'introduzione di Galavotti alle note del 1955, *ivi*, 426; M. RONCALLI, *Giovanni XXIII, Angelo Giuseppe Roncalli*, 372-373.

⁶⁴ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 1, 534.

Vale comunque la pena rilevarli, perché mi pare contribuiscano a evidenziare la peculiarità di alcuni tratti di Roncalli, che non trovavano riscontro nel più immediato e affidabile collaboratore. Uno di questi è costituito dall'atteggiamento di singolare disponibilità di Roncalli verso le persone, nel quale si traduceva quella che da papa verrà definita la medicina della misericordia. Al segretario che nei primi tempi del suo ufficio si premurava di riferirgli, per conto del presidente della giunta diocesana di AC, che tra le domande di udienza vi era quella di un tale definito massone e concubino, il patriarca rispondeva: «Chi vuol stare nella mia barca deve navigare secondo la mia direzione. Se chiudiamo le porte, cominciamo male».⁶⁵

Quando una sera Capovilla confidava a Roncalli che i suoi vicari lo consideravano «debole e arrendevole» di fronte a uno specifico caso di disciplina ecclesiastica che, secondo la prassi del tempo, avrebbe richiesto la sospensione *a divinis* per l'interessato, il patriarca gli faceva osservare: «Questo prete è stato affidato a me, non a loro. Lo prenderò, se occorre, il provvedimento, non adesso, non prima di aver esaurito tutti quegli accorgimenti caritatevoli che, solo se respinti, renderebbero davvero inescusabile questo figliolo davanti a Dio e davanti agli uomini».⁶⁶

Un ulteriore episodio nel quale si verificò una disparità di vedute in merito allo stile da seguire nella gestione della disciplina ecclesiastica riguardò il caso Fiordelli, la vicenda della iniziale condanna del vescovo di Prato, poi assolto in secondo grado, per avere pubblicamente accusato di concubinato i contraenti di un matrimonio civile. Secondo una testimonianza successiva, Capovilla avrebbe sollecitato Roncalli a intraprendere anche a Venezia qualche cerimonia o atto di protesta per l'accaduto, come era accaduto in altre chiese, suggerendo in particolare lo svolgimento di una processione penitenziale nei dintorni dell'area marciana, ma il patriarca si era rifiutato, verosimilmente perché riteneva eccessivo l'intervento di Fiordelli.⁶⁷

Le agende colgono anche i diversi atteggiamenti pastorali di Roncalli e di Capovilla di fronte ai militanti comunisti: nell'estate 1953 alle rimostranze del nuovo segretario contro il parroco di Sotto il Monte, che ammetteva alla comunione eucaristica i compaesani che avevano votato a sinistra, Roncalli replicava sottolineando come occorresse seguire un criterio che mantenesse aperto il dialogo con essi: «attenzione, al confessionale si presenta una persona, non il partito né una ideologia. Questa persona è affidata alla nostra catechesi, al nostro amore e alla nostra inventiva pastorale».⁶⁸

⁶⁵ *Ivi*, 178, nota 914.

⁶⁶ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 2, 97, nota 458.

⁶⁷ *Ivi*, 599, nota 155; ma si veda anche *ivi*, 604, nota 176.

⁶⁸ *Ivi*, 715, nota 597.

Capovilla svolse senz'altro un ruolo significativo nei rapporti con l'ambiente della Democrazia cristiana veneziana, in anni agitati dalla questione dell'«apertura a sinistra», cioè l'ipotesi di coinvolgimento politico nell'area di governo del Partito socialista, ancora legato agli orientamenti marxisti. Roncalli ne ragionò con il segretario nel corso dell'estate 1956,⁶⁹ nelle difficili settimane del varo della «formula Venezia», la giunta amministrativa comunale che aveva visto la convergenza tra DC e PSI nel 1956 creando un caso nazionale e suscitando l'allarme dei vertici ecclesiastici romani e dei vescovi veneti. In quei frangenti Capovilla risultò l'interlocutore diretto di alcuni politici democristiani locali⁷⁰ e fornì indicazioni al patriarca sulle posizioni all'interno del partito cattolico.⁷¹

Insomma Capovilla venne ampiamente coinvolto come collaboratore da parte di Roncalli, che però rimase autonomo nel fissare orientamenti, criteri, stili, non permettendo al fidato e attivissimo segretario⁷² di travalicare i limiti del proprio ufficio. Quando nell'agosto 1955 sul settimanale diocesano fu pubblicata una esortazione per la festa dell'Assunta a firma di Roncalli, questi diresse un richiamo scritto a Capovilla: «ebbi tutta la giornata tranquilla bene occupata in una lettera a mgr. Loris, dove a proposito di una sua esortazione fatta stampare sulla *Voce* con la mia firma, ma tutto a mia insaputa gli feci comprendere l'«*in hoc non laudo*» ma in maniera amabile».⁷³

Sono rilievi e precisazioni che non mutano gli aspetti di fondo del rapporto interpersonale, ben testimoniato dalle agende, segnato dalla notevole stima e dai significativi apprezzamenti di Roncalli per Capovilla, che vorrà come immediato collaboratore anche una volta eletto papa. Infatti il periodo veneziano si chiuse per entrambi con il conclave dell'ottobre 1958, nel quale Roncalli si preparò a entrare – come scrisse alla nipote Enrica dodici giorni prima dell'elezione – risiedendo alla *Domus Mariae*: «Mi trovo molto bene. Di giorno lavoro senza ansietà e con calma. La notte mi riposo, meglio che a Venezia. Mgr. Loris mi tiene ottima compagnia».⁷⁴ La compagnia sarebbe proseguita negli anni del pontificato, fino al giorno della morte, il 3 giugno 1963, in un crescendo di affetti reciproci. L'ultima nota di Roncalli sulle agende risale al 20 maggio e si conclude ricordando che tra

⁶⁹ *Ivi*, 172.

⁷⁰ A lui si rivolse nel luglio 1956 Giorgio Longo, vicino alle posizioni di Dorigo, per spiegare le ragioni della decisione politica. *ivi*, 178, nota 786. Quindi il 6 agosto Longo incontrava Roncalli in udienza: *ivi*, 178. Si veda inoltre G. VIAN, *Annuncio del Vangelo, obbedienza al papa e mitezza nel governo pastorale. Il patriarca Roncalli attraverso le sue agende veneziane*, «Rivista di Storia e Letteratura Religiosa» 45 (2009) 369-394: 390.

⁷¹ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo*, vol. 2, 189, nota 835.

⁷² Il 28 febbraio 1961 Roncalli, riferendosi a Capovilla, parlerà affettuosamente della «sua insaziabile e intelligente prontezza di lavoro»: A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis*. 226.

⁷³ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pace e Vangelo* vol. 1, 559 e note 620-621.

⁷⁴ GIOVANNI XXIII, *Lettere ai familiari*, vol. 2, 436.

le persone che lo assistevano nella malattia vi erano quelli che chiamava i suoi “familiari”: il segretario di Stato Cicognani, Capovilla, l’agostiniano Belotti della Sacristia apostolica e i domestici.⁷⁵

⁷⁵ A.G. RONCALLI-GIOVANNI XXIII, *Pater amabilis*. 521.

SOMMARIO

L'articolo tratteggia brevemente gli anni veneziani di Loris Capovilla e si sofferma sul rapporto instauratosi con Angelo Giuseppe Roncalli, con particolare attenzione al periodo del patriarcato lagunare del futuro papa. Ne emerge il ritratto di una crescente, profonda, affettuosa collaborazione, segnata dalla stima di Roncalli per Capovilla, anche in presenza di qualche differenza di stile.

SUMMARY

The article briefly outlines the Venetian years of Loris Capovilla and focuses on the relationship established with Angelo Giuseppe Roncalli, with particular attention to the time of the Venetian bishopric of the future pope. What emerges is a portrait of a growing, deep, affectionate partnership, marked by the estimate of Roncalli to Capovilla, although there was sometimes a little bit of difference in style.